

Non chiamateci eroi. Piuttosto, dateci



ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS/CONTRASTO

VIGILI DEL la benzina per le macchine

**20
MILA**
I VIGILI DEL FUOCO IN ITALIA

**15
MILA**
I NUOVI VIGILI DI CUI HA BISOGNO
IL CORPO SECONDO I SINDACATI

**1000
EURO**
LO STIPENDIO MEDIO

L'AQUILA, APRILE 2009

Sono stati i protagonisti all'**Aquila** e a **Viareggio**. Tutti si congratulano con loro. Ma, negli anni, le condizioni di lavoro sono peggiorate. Come quando, il 6 aprile, decine di mezzi di soccorso li hanno lasciati per strada...

di **RICCARDO BIANCHI**
e **PAOLO CASICCI**

ROMA. Regola numero uno: è proibito chiamarli eroi. Anche se l'encomio arriva da New York, ed è firmato da Vincent Tummino, il capo dei *firemen* dell'11 settembre, loro, i vigili del fuoco dell'Aquila e di Viareggio, provano a spegnere la retorica. «Se ne fa già troppa, specie durante le catastrofi» dice Marino Pedersoli, 48 anni, trenta dei quali trascorsi tra un'emergenza e l'altra. «Poi, però, l'emergenza finisce: e a noi, con le pacche sulle spalle, restano le promesse dei governi e i mezzi di vent'anni fa».

Sempre in prima linea, sempre pronti a partire, i pompieri italiani. Per spalare le macerie dell'Aquila o la spazzatura (alla diossina) di Napoli, soccorrere il Sudest asiatico colpito dallo tsunami o fare da «angeli custodi» ai leader del G8. Missioni con un forte ritorno d'immagine, visto che un sondaggio (GfK, 2008) li colloca in cima alla classifica della fiducia degli italiani, più in alto delle Poste e della polizia. A

piangere è invece il portafogli: lo stipendio medio è più basso di quello di un poliziotto e gran parte degli straordinari dell'Abruzzo, dove s'è lavorato su turni fino a 36 ore, non sono ancora stati pagati. «Il giro di vite di Brunetta sugli straordinari fuori emergenza riguarda anche noi» si lamenta Maurizio D'Ambrogio della Cgil: «Ma lo sa il governo che senza il surplus di lavoro alcuni comandi non potrebbero garantire il pronto intervento?». Un pronto intervento che, negli anni, ha finito per ricomprendere mansioni sempre più numerose e diverse. Le ultime riforme hanno trasformato i vigili del fuoco in un corpo della difesa civile, che può essere chiamato ad accompagnare la Digos in operazioni antidroga e assistere gli ufficiali giudiziari in uno sfratto. Ma anche «coprire» la polizia che, in tenuta antisommossa, irrompe in un covo di camorristi a Napoli.

«E tutto questo con risorse che via via diminuiscono e mezzi senza manutenzione» commenta il segretario dei vigili del fuoco Cisl Pompeo Mannone. «Siamo il Paese europeo con il più basso rapporto pompieri/abitanti: le piante organiche, già sottostimate, non sono coperte. Abbiamo bisogno di cinquemila uomini in più. Subito».

Saranno pure eroi, ma eroi che arrancano. La prova arriva dallo stesso Abruzzo che ha esaltato il Corpo. Per l'esattezza da un'officina vicino a Chieti, dove riposano numerosi mezzi in dotazione al Dipartimento dei vigili. Sono vetture delle colonne mobili, le carovane partite dai cento comandi provinciali di tutta Italia la mattina del 6 aprile e fermatesi, guaste, in autostrada. Alcune sono arrivate a sera, grazie a un passaggio o a un pieno di benzina dei colleghi. «Si sono fermati pezzi di colonne provenienti dalla



VIAREGGIO, LUGLIO 2009

STRATEGIA
Sopra, Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della protezione civile, della Presidenza del consiglio. Sotto, Giuseppe Zamberletti, padre della moderna protezione civile italiana



ROMA, DICEMBRE 2008

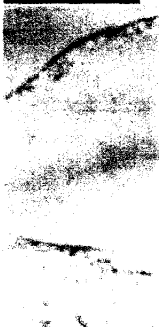
Calabria, dalla Toscana, dal Veneto» racconta il segretario delle agguerrite Rappresentanze di base Antonio Jiritano, «tutte vetture con un'età media di 20-25 anni. Del resto, i comandi devono scegliere ogni giorno se spendere per la manutenzione o per la benzina». E questo mentre, ironia della sorte, per il G8 dell'Aquila proprio i vigili hanno messo a disposizione il loro reparto telecomunicazioni, facendo risparmiare decine di migliaia di euro al governo, che aveva avuto un preventivo esoso da una ditta esterna.

Ma di paradossi l'attività dei vigili del fuoco abbonda. «Quello principale» spiegano all'unisono i sindacati «è che svolgiamo un'atti-

vità di pronto intervento, alla base della Protezione civile, stando però lontani dalla stanza dei bottoni. La stanza è quella del Dipartimento della protezione civile della Presidenza del consiglio diretto da Guido Bertolaso.

«Loro rastrellano i milioni, mentre noi ci contendiamo le briciole previste da Finanziarie che hanno progressivamente tagliato i fondi. C'è stato perfino un ministro dell'Interno, Giuliano Amato, che nel 2007 ha invitato pubblicamente i comandi a non pagare gli affitti» dice Jiritano.

Da allora, il debito del Corpo è passato da 83 milioni a quasi cento, aumentando insieme alle grane: ad aprile, mentre alcuni colleghi erano impegnati in Abruzzo, i pompieri di Alessandria hanno dovuto evacuare per un'alluvione il comando costruito due anni prima su un terreno rivelatosi a rischio. Ad Ancona, invece, s'è profilata l'ipotesi di sgomberare una sede fatiscente



degli anni Cinquanta e optare per altri uffici e per una serie di container. Come quelli dei terremotati.

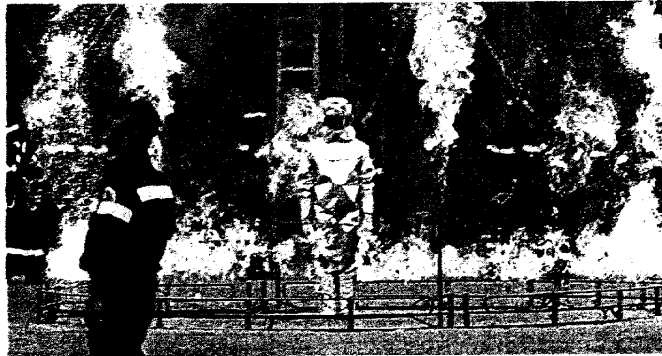
La Protezione civile come un mondo di «figli e figliastri»? «Non è solo un problema di soldi e lustro, ma anzitutto una questione operativa» spiega Mannone. La memoria corre ai nubifragi dello scorso autunno, quando a Roma il Tevere rischiava di esondare e proprio i vigili osservarono per primi che bisognava assicurare agli ormeggi i barconi poi travolti dalla piena e recuperati in seguito tra mille difficoltà. C'è anche il caso del G8 della settimana scorsa, che ha fatto dirottare il campo base dei pompieri da Coppito ad Assergi, ai piedi del Gran Sasso, con gran dispendio di energie e risorse.

«È una vecchia questione» commenta Giuseppe Zamberletti, padre fondatore della Protezione civile italiana e oggi presidente dell'Istituto di studi e ricerche sulla protezione e la difesa civile: una presenza maggiore di vigili del fuoco nel Dipartimento di Bertolaso, conferma, è auspicabile e doverosa. «Come è necessario che il corpo riceva quei finanziamenti che gli permetterebbero di aumentare gli organici e di formare le migliaia di volontari sparsi in tutto il Paese: non è un mistero come nell'universo di associazioni che a ogni emergenza danno il loro contributo prezioso, molte non abbiano la professionalità per intervenire nelle prime ore della catastrofe, quelle decisive». Aggiunge D'Ambrogio della Cgil: «Un coordinamento efficace tra noi e gli uomini di Bertolaso spesso non esiste. Basta citare il caso dell'Emilia Romagna: qui l'integrazione tra le

RECLUTAMENTO Alla selezione partita nei giorni scorsi una marea di candidati per pochi posti: la maggior parte era riservata ai precari

E ALL'ULTIMO CONCORSO SI PRESENTANO IN 120 MILA

Oggi entrare nei vigili del fuoco non è facile. La via più comune è farlo da discontinui, cioè precari, iscrivendosi a un registro cui si accede avendo alcuni requisiti fisici di base. Una volta chiamati, parte l'addestramento, finito il quale si può sperare di essere arruolati per un periodo di venti giorni, rinnovabile. Ogni «pacchetto» di venti giorni è pagato 1100 euro netti.



DISASTRO SIMULATO
Sopra, un'esercitazione del corpo dei vigili del fuoco. Sotto, il ministro degli Interni, Roberto Maroni



due forze è perfetta, ma all'Aquila i due gruppi sono stati mandati a 15 chilometri l'uno dall'altro». Alla Protezione civile si sorprendono di queste osservazioni: «Ma se all'Aquila il numero due degli interventi è il capo del Dipartimento dei vigili...». «Vero, ma non è un pompiere, bensì un dirigente ministeriale» ribattono i sindacati.

D'estate, con l'emergenza incendi, l'affanno cresce. Perché i mezzi adoperati per spegnere il fuoco nei boschi sono concepiti per muoversi sull'asfalto. A Milano, secondo un dossier del luglio scorso, sono in media 119 al giorno i pompieri chiamati a coprire un bacino di quattro milioni di abitanti. «Sem-

La Finanziaria 2006 del governo Prodi aveva fissato un percorso per stabilizzare 6080 precari, ma a oggi solo 1763 sono stati assunti a tempo indeterminato e 600 scartati dopo le prove. Gli altri 3800 stanno aspettando. E i concorsi? La settimana scorsa ne è partito uno, il primo dopo otto anni, per il quale si sono candidati in 120 mila: i posti da assegnare sono 814, ma solo il 10 per cento è libero per chi non ha mai avuto esperienze nel corpo o in altre forze armate. Grazie all'apporto dei precari, il Corpo ha potuto aprire negli anni svariati dislocamenti nei comuni più piccoli. Un modello che ai sindacati, però, non sempre è gradito: «Anziché aumentare il precariato» è il Leitmotiv delle sigle, «bisognerebbe puntare sui concorsi». (r.bian.)

pre più spesso diventa impossibile formare squadre con cinque uomini, il minimo per legge (la media europea è sei)» aggiunge D'Ambrogio. E, se negli anni sono cresciute le squadre-fiore all'occhiello come i Saf (Soccorso alpino fluviale, partiti per lo tsunami del 2004) e i nuclei Nbr (Nucleare biologico chimico radiologico), è vero anche che queste unità non sono sempre impiegabili per interventi ordinari, diversi da quelli per cui sono stati formati.

Ecco perché, alla lunga, sentirsi chiamare eroi somiglia a una presa in giro: «Ce la caviamo, certo. Salvando le vite degli altri e mettendo a rischio le nostre» dice Mannone. «Ma al governo l'abbiamo detto: all'Aquila è andata bene perché l'emergenza era circoscritta. In condizioni più estreme non basterebbero gli eroi. Ci vorrebbe un miracolo».

RICCARDO BIANCHI E PAOLO CASICCI □